

pace dei popoli, e noi basiamo il nostro ordine del giorno sull'internazionale dei lavoratori.

Diceste che sul consenso e sulla solidarietà dei popoli devono fondarsi gli Stati, e noi ci appelliamo alle tradizioni del risorgimento italiano, di quel grande periodo storico che voi avete vissuto, e di cui noi abbiamo udito solamente parlare.

Onorevoli colleghi, il nostro ordine del giorno rievoca avanti alla Camera italiana la figura di Camillo di Cavour.

Se io avessi evocato Lenin, si capirebbe che voi ne rifiutaste il consiglio. Ma noi vi chiediamo di votare i criteri di quel grande che ha fatto l'indipendenza nazionale, e attendiamo di conoscere quale sarà il vostro voto. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Susi, sottoscritto anche dagli onorevoli Baldassarre, Ghislandi, Barrese, Sifola, Gasparotto, Ciriani, Manes:

« La Camera, udite le comunicazioni del Governo, constata che manca alla politica estera italiana in confronto delle grandi potenze, con cui ha combattuto la guerra mondiale, un indirizzo e uno scopo che la rendano elemento attivo dell'opera necessaria a garantire il rispetto dei diritti di tutti i popoli e una pace sincera e durevole ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Susi ha facoltà di svolgerlo.

SUSI. Onorevoli colleghi, sono persuaso di non poter dare larga estensione allo svolgimento del mio ordine del giorno, e per l'ora ed anche perchè la mia stessa persona non conferisce sufficiente titolo per ampiamente trattare un tema così arduo.

Però il fatto che l'Assemblea non è ancora arroventata, mi affida che potrò arrivare in fondo senza notevoli difficoltà.

Nel trattato di San Germano e nelle dichiarazioni, con cui è stato illustrato qui dal ministro degli esteri, noi dobbiamo riguardare due aspetti della nostra questione internazionale.

Anzitutto non possiamo non fermarci a considerare i benefici che per l'Italia sono contenuti in questo trattato, prima ancora di passare alle note dolorose.

È opportuno, specialmente dopo che da parte della Commissione parlamentare si è

parlato un linguaggio libero e direi coraggioso, come poche volte nella Camera italiana da un organo ufficiale parlamentare si era parlato in tema di politica estera.

Ma il trattato di San Germano ha per noi un valore che va al di là anche della congiunzione dei fratelli oppressi dallo straniero alla madre patria; che va al di là della cessazione, che si spera definitiva, del grande conflitto tra gli invasori e gli invasori, durato per secoli, cominciato a Legnano e finito a Vittorio Veneto. È una tappa decisiva nel cammino dell'Italia che si ricostituisce, che acquista la sua sicurezza; dell'Italia che può portare il suo spirito di tolleranza ed il suo spirito di civiltà nell'ambiente internazionale.

Orbene, noi siamo arrivati alla sommità delle Alpi, al grande baluardo dell'Europa centrale, alla ininterrotta catena da cui derivano i fiumi che vanno al nord e i fiumi che vengono al sud verso i mari caldi. E, come nella parte del nord vi è posto per le razze rudi germaniche, nelle parti del sud vi deve essere posto e indipendenza per le razze mediterranee; e quella fra tali razze, che ha avuto il dono di potere per la prima far brillare la civiltà nel bacino del Mediterraneo, che oggi è la più possente e la più forte, è bene che abbia il dominio della catena, il dominio dei valichi a garanzia di tutti.

Ora con questo trattato di San Germano — se anche le obiezioni, di cui ho sentito gli echi venendo qui alla Camera — se noi incorporiamo cittadini non italiani, noi non manomettiamo principi sacri che sono stati la base del nostro risorgimento; noi siamo convinti che sarebbe un ingannare noi stessi voler dare esecuzione al trattato e indire i plebisciti, dividendo le due regioni, la Trentina e quella dell'Alto Adige: sarebbe un ingannare noi stessi e sarebbe un'implicita rinuncia ai veri benefici che questo trattato dà a un popolo di 40 milioni di abitanti, il quale deve considerare la sua sicurezza al di sopra anche dei sacrifici di qualsiasi piccola collettività di differente razza.

Noi siamo un popolo esportatore per eccellenza di materia umana. Ogni anno, prima del 1914, un milione 300 mila italiani uscivano fuori dei confini e ne rientravano 700 o 800 mila. Nelle lontane Americhe e nelle varie contrade di Europa noi abbiamo sette milioni di cittadini italiani, e li affidiamo alla loro forza di resistenza, al loro spirito di intraprendenza, alla tol-